

Una bella mostra a Roma

LO SGUARDO DI OTTO DIX

La guerra, i conflitti di classe in Germania, l'incombenza della notte nazi-sta nelle opere del più freddo e violento pittore della realtà capitalistica

E' aperta a Roma fino a metà novembre (galleria « Giulia ») e passerà poi a Torino, Milano, Bologna e Bolzano, una mostra assai bella di Otto Dix (1891-1969) ma che sarebbe più giusto dire terrificante in omaggio all'artista tedesco che oggi si vede, o si rivede, come il più freddo, come il più violento pittore della violenta realtà capitalistica, e ben oltre il periodo tragico 1915-1935 quando il suo sguardo fu ossessivamente fissato sulla guerra, sui conflitti di classe in Germania, sull'abuissimo e sulla morte nazista del popolo tedesco.

Nel catalogo della mostra a Roma (la prima mostra italiana fu curata dal gruppo « Il pro e il contro », nel '64) sono presentate, con saggi di Duilio Morosini e Dieter Honisch, oltre duecento opere tra disegni a tecnica varia, guazzi e incisioni tra le quali figura la serie integra La guerra composta di cinquanta incisioni e pubblicata, nel 1924, da Karl Nierendorf. La realizzazione di tutte queste opere sta tra il 1910 e il 1935. Sono anni così drammaticamente essenziali per Dix e per la cultura tedesca che il gran numero di disegni, guazzi e incisioni, provenienti dalle raccolte della signora Martha Dix e della galleria Kihm, formano un impressionante spaccato della società tedesca e dell'arte di Dix tra avanguardia e realismo comunista.

Il disegno, poi, non fu per Dix un mezzo tradizionale di preparazione della pittura: fu un mezzo assoluto e completo che gli consentì una grande, nuova penetrazione di tipi e situazioni sociali. Il disegno era realista, tra analitico e metafisico, di Dix viene dopo la sua immersione avanguardistica, dada e cubofuturista, nella città borghese, viene dopo la guerra capitalista del soldato Dix il quale, nel '24, per primo, nelle incisioni della serie La guerra, darà forma all'informale del mondo borghese (i primi « buoi squarci » con l'immagine informale del francese Fautrier sono alla fine degli anni venti).

Il dominio della violenza

Il disegno di Otto Dix, forte dell'esperienza dei materiali urbani e del volgare e dell'orrore quotidiani fatta con le opere dadaistiche testatrici e selvaggiamente antiborghesi, è una vera e propria officina dell'immaginazione che l'arte contemporanea è riuscita a attrezzare per vedere e far vedere come e quanto violenza e morte dominassero ormai tutti i momenti e gli aspetti del mondo di vita borghese, al punto che la stessa azione d'amore diventa, per Dix, l'immagine di un assassinio.

Nei disegni cubofuturisti, anche di guerra, vivono ancora molte speranze di Germania e d'Europa, vive lo spirito pacifico, umanistico, illusorio e socialdemocratico degli artisti di « Novem-bergruppe ». Come cubofuturista, Otto Dix è erede del dinamismo della « città che

sale » di Boccioni, della libertà immaginativa delle « improvvisazioni » di Kandinsky, dell'energia e della felicità della vita cosmica di Marc. Ci sono disegni, intorno al 1918, nei quali anche l'immagine di guerra e di morte si compone orridamente tra grandi linee-forza drammatiche ma ottimistiche di costruzione: c'era stata la guerra e il ritorno nella Germania sconfitta, ma c'erano anche le prime speranze della repubblica e la grande speranza della classe operaia e degli Spartachisti.

Attualità culturale

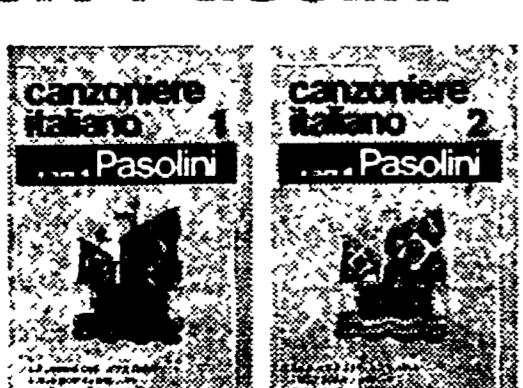
Dai disegni cubofuturisti quali dadaisti (nel « clima » del dada berlinese fortemente politicizzato rispetto a quello di Zurigo e Monaco) non c'è sviluppo ma rottura formale: non soltanto crolla il sistema costruttivo e ottimistico delle linee-forza ma l'immagine del mondo appare frantumata: è un'immagine urbana ma non c'è più la « città che sale ». Anzi, la città, con la sua crescita capitalistica porta all'evidenza la violenza, il massacro, la negazione dell'uomo. Ma, se George Grosz può usare l'immagine dinamica futurista, come nelle grandiose immagini di sfocati borghesi o di ricomposizioni militariste e borghesi della società tedesca che sono le pitture A Oscar Panizza (1917) e Germania, un racconto d'inverno, Otto Dix si serve dell'immagine dinamica futurista quasi sempre per frammenti lirici comici o per frammenti eroici violenti.

I primi disegni di città e di tipi borghesi della città stanno tra il recupero selvaggio erotico e critico antiborghese dell'espressionismo, da Il Cavaliere Azzurro a Il Ponte e la provocazione dura fortemente politicizzata. Come in Grosz, l'arte di Otto Dix nasce da un atteggiamento antietetico, da una violenta politicizzazione dell'arte che, per un altro dadaista comunista, John Heartfield, sarà l'unico modo possibile di fare arte rivoluzionaria.

Il 1920 è un anno straordinario per Otto Dix pittore, mentre in Europa segna il ritorno all'ordine di molte ricerche e figure dell'avanguardia. E' anche l'anno della sua differenziazione da Grosz: Dix accentua l'immortalità orriva e disperata di una situazione o di una figura umana: sulla scena urbana immobile, immobile come nella pittura metafisica di Giorgio De Chirico, stanno opere sconfini, riappaiono tutto il vecchio mondo di borghesi e di prostitute, mentre gli storpii della guerra capitalista strisciano, con le croci uncinate sul petto, sui marciapiedi delle città tedesche.

Quando Dix disegna per poi dipingere tutta la serie di pitture del 1920-22: I miti di guerra, Altare per cavaliere, La barricata, Dona allo specchio, La trincea, che sarà distrutta con tante altre opere dai nazisti, Assassino sessuale, Nel caffè, Operario, Macelleria, Morte, neanche la paura esistenziale che è tanto del cimitero cristiano cattolico dei Cappuccini a Palermo quanto del tavolo di Morgue del poeta tedesco Benn. Quasi sempre, però, morte e sfasciamento anatomico sono le figure finali di quella che George Grossz da pittore disse la « bruttezza dei tedeschi ». Fu molto tedesco Otto Dix nei suoi disegni e incisioni 1910-1930: l'aver saputo pensare e praticare politicamente la pittura, l'aver saputo vedere la realtà tedesca con una cultura internazionalista, socialista, l'aver concentrato tutto il suo ricco senso umano della vita nello sguardo di pittore fanno oggi la sua attualità di pittore della realtà di classe presso di noi che conosciamo affermazioni e negazioni certo non meno violente che quelle degli anni venti, in Germania.

La poesia dell'«altra Italia»: i testi poetici popolari delle regioni italiane scelti e presentati da Pier Paolo Pasolini



2 volumi
L. 700 ciascuno

canzoniere italiano
i Garzanti

Dal nostro corrispondente

Molière che rischia di venire compromesso avendo nel suo programma, come punto di forza, le rappresentazioni molieriane della Comédie française.

A cosa si deve questa grave crisi della vita parigina e francese? Secondo il governo, gli scioperi, la rotazione cominciata il 13 ottobre di quest'anno per ragioni di razionalizzazione del personale tecnico ed artistico della « Comédie française », rendevano impossibile un'attività normale di quel teatro e hanno quindi indotto il ministro della Cultura a richiamare alla serrata in attesa di una serie di provvedimenti ristrutturativi dei teatri nazionali francesi.

Dieci spettacoli

La « Comédie française », teatro di Stato come l'Opéra e l'Opéra Comique, come il Teatro Garnier e il Théâtre des Champs-Elysées, come altri è chiamata dai parigini la « Casa di Molière » in omaggio al fondatore del teatro francese (vi si conserva la poltrona del grande commediografo e ogni anno il decano della compagnia vi è insediata a ricordare e celebrare l'attività del maestro): a questo titolo sta già preparando un complesso attacco, senza scrupoli, per il 1973, che sarà « l'anno Molière », essendo a cavallo tra il 300. anniversario della sua nascita e il 350. anniversario della sua morte.

Con la chiusura autoritaria della « Comédie française », non è dunque soltanto uno dei grandi teatri francesi che cessano gli spettacoli, impoverendo quindi la vita teatrale del paese, ma è tutto « l'anno

del costo della vita » — come stanno facendo in questi giorni i ferrovieri, i postali, i dipendenti comunali: — ma anche per ottenere una nuova convenzione collettiva, per il diritto ad avere una propria comisione internazionale.

Il governo ha rifiutato di negoziare le richieste dei sindacati e poi, messo alle strette dagli scioperi che lo obbligavano, una sera su due, a rimborsare i biglietti agli spettatori privati dello spettacolo, ha deciso la chiusura pura e semplice della « Comédie » — senza mettendo a disagio la riuscita dell'anno Molière.

La tattica governativa non è nuova: due anni fa, se non andiamo errati, il governo golista aveva fatto di peggio all'Opéra chiudendo il massimo teatro lirico nazionale e dichiarando licenziato tutto il suo personale in attesa di un reingaggio su « basi nuove ».

Una prova di forza

Per un paese come la Francia cui la cultura mondiale deve debitori di un ruolo di rapporto su tutti i piani dell'attività creativa umana, questo modo di agire del ministero della Cultura può sembrare sorprendente e in deludente contraddizione con le tradizioni del paese: ma per la Francia golista, che dedica al ministero degli affari culturali il 1% per cento del suo bilancio annuale, la cosa sorprende di meno.

Ma le cose non sono così semplici. Dal 13 ottobre, come dicevamo, il personale del teatro era sceso in lotta (otto settimane) non soltanto per rivendicare un miglioramento del trattamento salariale in rapporto al vergognoso au-

In fondo, la spiegazione della crisi è tutta qui: non si può essere i protettori degli evasori fiscali, del grande capitale, del profitto a tutti i costi al tempo stesso condurare una sana politica culturale e di sacrificio per la salvaguardia della pubblica spesa.

Il governo ha dichiarato di essere responsabile degli spettacoli — ha preferito scegliere la prova di forza piuttosto che ingaggiare una vera trattativa. E' evidente che è più facile chiudere un teatro che accettare lo sforzo finanziario necessario alla soddisfazione delle esigenze dei lavoratori del pubblico.

Certo, è più facile quando — come dicevamo — si preferisce orientare la spesa pubblica ai altri binari che quelli della cultura. Ma allora perché mantenere un ministro degli affari culturali se si nega a questi di farlo funzionare e si si lascia a loro di mettere alla sua testa, al posto di Malraux, un uomo che pochi mesi prima era « ministro dell'agricoltura »? Il tutto ha un amaro sapore di disprezzo della cultura, come viene a provarlo la misura adottata contro la « Comédie française ».

Augusto Pancaldi

Per protesta scioperano i teatri di Parigi

Serrata alla « Comédie française »

La chiusura a tempo indeterminato decisa dal ministro della Cultura per stroncare le rivendicazioni sindacali - Compromesso il programma di rappresentazioni del 1973, l'« anno di Molière » - Le ragioni della crisi culturale

Dal nostro corrispondente

Molière che rischia di venire compromesso avendo nel suo programma, come punto di forza, le rappresentazioni molieriane della Comédie française.

A cosa si deve questa grave crisi della vita parigina e francese? Secondo il governo, gli scioperi, la rotazione cominciata il 13 ottobre di quest'anno per ragioni di razionalizzazione del personale tecnico ed artistico della « Comédie française », rendevano impossibile un'attività normale di quel teatro e hanno quindi indotto il ministro della Cultura a richiamare alla serrata in attesa di una serie di provvedimenti ristrutturativi dei teatri nazionali francesi.

Dieci spettacoli

La « Comédie française », teatro di Stato come l'Opéra e l'Opéra Comique, come il Teatro Garnier e il Théâtre des Champs-Elysées, come altri è chiamata dai parigini la « Casa di Molière » in omaggio al fondatore del teatro francese (vi si conserva la poltrona del grande commediografo e ogni anno il decano della compagnia vi è insediata a ricordare e celebrare l'attività del maestro): a questo titolo sta già preparando un complesso attacco, senza scrupoli, per il 1973, che sarà « l'anno Molière », essendo a cavallo tra il 300. anniversario della sua nascita e il 350. anniversario della sua morte.

Con la chiusura autoritaria della « Comédie française », non è dunque soltanto uno dei grandi teatri francesi che cessano gli spettacoli, impoverendo quindi la vita teatrale del paese, ma è tutto « l'anno

del costo della vita » — come stanno facendo in questi giorni i ferrovieri, i postali, i dipendenti comunali: — ma anche per ottenere una nuova convenzione collettiva, per il diritto ad avere una propria comisione internazionale.

Il governo ha rifiutato di negoziare le richieste dei sindacati e poi, messo alle strette dagli scioperi che lo obbligavano, una sera su due, a rimborsare i biglietti agli spettatori privati dello spettacolo, ha deciso la chiusura pura e semplice della « Comédie » — senza mettendo a disagio la riuscita dell'anno Molière.

La tattica governativa non è nuova: due anni fa, se non andiamo errati, il governo golista aveva fatto di peggio all'Opéra chiudendo il massimo teatro lirico nazionale e dichiarando licenziato tutto il suo personale in attesa di un reingaggio su « basi nuove ».

Una prova di forza

Per un paese come la Francia cui la cultura mondiale deve debitori di un ruolo di rapporto su tutti i piani dell'attività creativa umana, questo modo di agire del ministero della Cultura può sembrare sorprendente e in deludente contraddizione con le tradizioni del paese: ma per la Francia golista, che dedica al ministero degli affari culturali il 1% per cento del suo bilancio annuale, la cosa sorprende di meno.

In fondo, la spiegazione della crisi è tutta qui: non si può essere i protettori degli evasori fiscali, del grande capitale, del profitto a tutti i costi al tempo stesso condurare una sana politica culturale e di sacrificio per la salvaguardia della pubblica spesa.

Il governo ha dichiarato di essere responsabile degli spettacoli — ha preferito scegliere la prova di forza piuttosto che ingaggiare una vera trattativa. E' evidente che è più facile chiudere un teatro che accettare lo sforzo finanziario necessario alla soddisfazione delle esigenze dei lavoratori del pubblico.

Certo, è più facile quando — come dicevamo — si preferisce orientare la spesa pubblica ai altri binari che quelli della cultura. Ma allora perché mantenere un ministro degli affari culturali se si nega a questi di farlo funzionare e si si lascia a loro di mettere alla sua testa, al posto di Malraux, un uomo che pochi mesi prima era « ministro dell'agricoltura »? Il tutto ha un amaro sapore di disprezzo della cultura, come viene a provarlo la misura adottata contro la « Comédie française ».

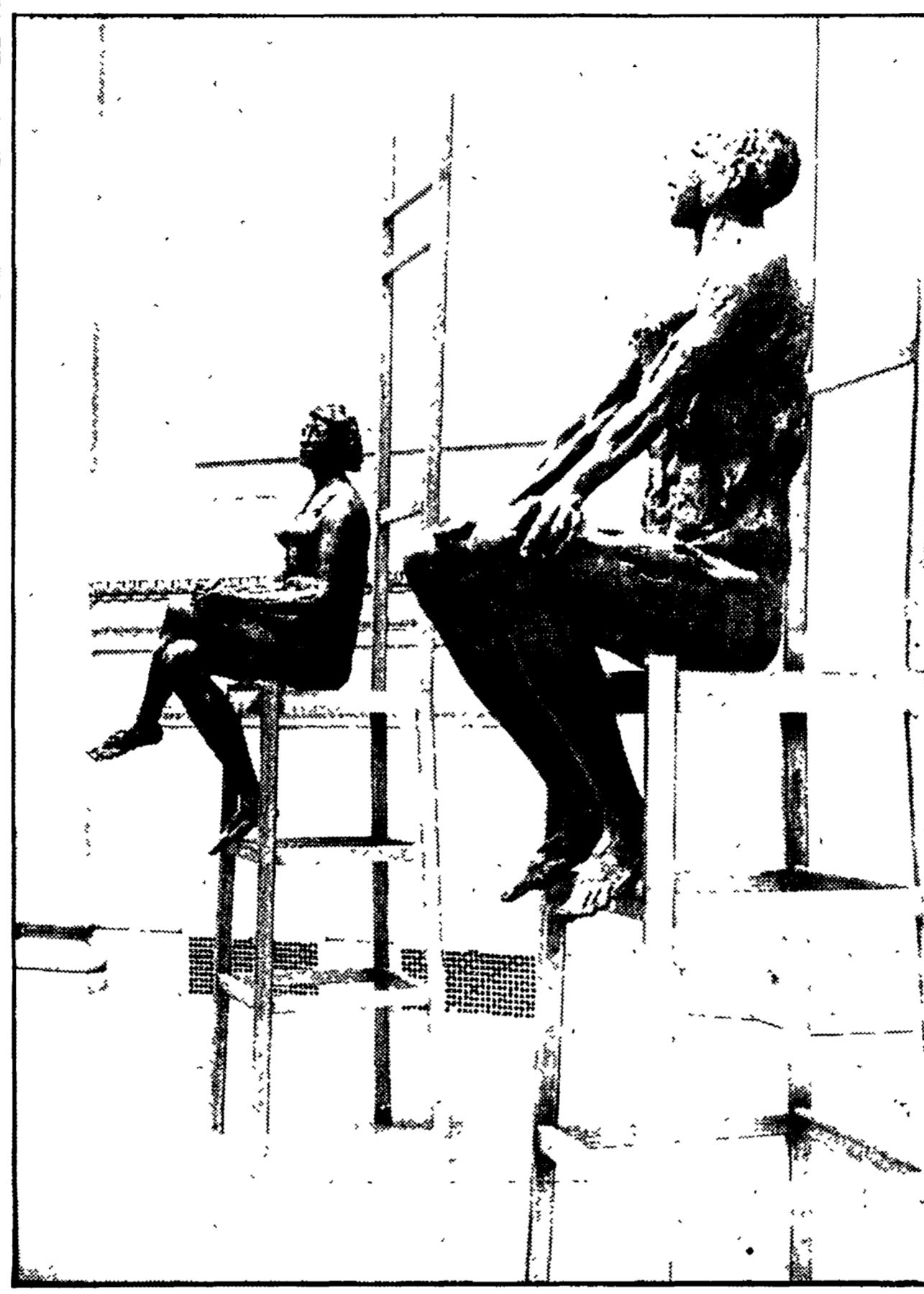
Augusto Pancaldi

Tre studiosi di fama internazionale fanno il punto sulle ricerche in questo settore della scienza

LA "STRATEGIA" DEL CERVELLO

Perché gli animali hanno soltanto « la tattica » - Le diverse specializzazioni rappresentate nel simposio tenuto recentemente a Mosca - Che cosa succederà se il carico di lavoro per la mente umana crescerà ai ritmi di oggi? - Il meccanismo in parte ancora sconosciuto dell'organo che è «un prodotto sociale, del nostro ambiente»

Si apre a Roma la X Quadriennale



Al recente simposio sul « Meccanismo neurofisiologico dell'attività psichica », tenutosi a Mosca, hanno partecipato studiosi di diversa specializzazione: gli specialisti di filosofia dei gruppi neuronici, per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

E coloro che si interessano non delle singole cellule, ma del risultato della attività di tutti i 14 miliardi di neuroni del cervello umano: gli psicologi. E gli studiosi di filosofia, che lavorano alla storia del cervello, alla storia del pianeta, al suo passato e futuro.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risultati dell'attività del cervello, ma il processo che avvengono nelle singole cellule.

Per i quali è importante non i risult